

## Jamie A. Kowalczyk

*University of Wisconsin - Madison*

JAMIEKOWALCZYK@gmail.com

Thomas S. Popkewit (2008). *Cosmopolitanism and the age of school reform: Science, education, and making society by making the child*. New York - London: Routledge Taylor & Francis Group.

Oggi negli Stati Uniti le riforme scolastiche si concentrano spesso su questioni di esclusione sociale: gli studenti che non fanno parte della cultura dominante, o che vengono da situazioni e famiglie «svantaggiate», sono tutti considerati «a rischio» di fallimento e quindi «a rischio» di esclusione sociale. Le attuali riforme scolastiche, quindi, prevedono spesso l'inclusione sociale fra i loro obiettivi; cercano di «salvare» lo studente «a rischio», ma contemporaneamente cercano di salvare la nazione dal pericolo creato dalla presenza degli esclusi – dalla divisione, dal decadimento, dal fallimento della coesione sociale. Il libro *Cosmopolitanism and the age of school reform: Science, education, and making society by making the child* di Thomas S. Popkewitz storicizza genialmente gli «stili di pensiero» (*ways of thinking*) che strutturano le riforme scolastiche. Sono gli «stili di pensiero», infatti, che creano i «problemi» focalizzati dalle riforme, danno senso alle riforme stesse e, per di più, sono il fondamento delle norme che organizzano la differenza. Gli «stili di pensiero» che sono usati nei discorsi educativi e nelle riforme scolastiche si intrecciano con la filosofia del cosmopolitismo che, a sua volta, si fonda su una ragione analitica che è comparativa e, quindi, differenzia e divide quando è applicata.

Rifacendosi a filosofi quali Michel Foucault, Jacques Rancière, Ian Hacking, Gilles Deleuze e Félix Guattari – tanto per citarne alcuni –, Popkewitz sostiene che le categorie usate nelle riforme scolastiche sono prodotti storici della filosofia del cosmopolitismo. Indaga il modo in cui gli ideali dell'Illuminismo, che hanno creato il cosmopolitismo, sono iscritti nei progetti educativi contemporanei e nelle attuali riforme scolastiche. Egli esamina come questi ideali, assunti come razionali e universali, incarnano in realtà una tesi culturale (*cultural thesis*) per uno stile di vita che è particolare e storico perché si intreccia con i discorsi dell'appartenenza e dell'eccezionalità della nazione. Il cosmopolitismo definisce che cosa significa «essere ragionevole» e come si

deve vivere in base a questa norma, e quindi, allo stesso tempo, differenzia la persona che sta fuori da tale ragionevolezza. Usando una terminologia mutuata da Ian Hacking, Popkewitz afferma che l'obiettivo dell'educazione è trasformare gli studenti in una specie umana (*human kind*) particolare, che lui però definisce come «il fanciullo cosmopolita» in quanto questo particolare educando deve saper adoperare la tesi culturale del cosmopolitismo, interiorizzandola. Così il progetto trasformativo è composto dalle molteplici traiettorie storiche nazionali che si intersecano con gli ideali cosmopoliti di ragione, scienza e *agency*. Da questo assemblaggio di discorsi scaturisce un processo di abiezione che espelle «quello che non rientra negli spazi normalizzati» (Popkewitz 2008, p. 4) e, di conseguenza, rende visibile quel fanciullo che non vive o non riesce a vivere la tesi culturale del cosmopolitismo – ovvero che non è «ragionevole» o «libero» e, per questo, ha bisogno di essere «salvato» attraverso le riforme scolastiche. L'educazione e le riforme creano quindi «il fanciullo cosmopolita» e, allo stesso momento, «il fanciullo svantaggiato», «a rischio» o «escluso». In questo modo l'educazione e le riforme scolastiche, secondo Popkewitz, scaturiscono da un gesto duplice (*double gestures*): fatto di speranza e di paura. La speranza nutrita dalla nazione si articola nell'ideale del cosmopolita (felice, libero e ragionevole), ma questa speranza scaturisce dalla paura delle minacce alla nazione, che devono essere controllate e gestite. Per quanto riguarda le riforme attuali, la speranza di formare *tutti* i fanciulli «cosmopoliti» è legata alla paura che deriva dal pericolo di vivere con «altri» che non intendono accettare questa tesi culturale e «universale» di vita.

Il cosmopolitismo è spiegato da Popkewitz come una forma di governamentalità che «ordina e differenzia chi è il fanciullo e chi dovrà essere» (*ivi*, p. 111) attraverso l'iscrizione in lui di qualità particolari, ovvero: «[...] la ragione, la razionalità, e l'*agency* nello sviluppo di sé in nome del progresso e dell'eccezionalismo della nazione» (*ibidem*). *Cosmopolitanism and the age of reform* segue storicamente i cambiamenti e le continuità discorsive del cosmopolitismo all'interno delle riforme scolastiche statunitensi esaminando due periodi come esempi. La prima parte del libro storicizza le tesi culturali usate nella pedagogia, prendendo in considerazione personalità quali Edward L. Thorndike, G. Stanley Hall e John Dewey. Popkewitz analizza l'insieme usato per differenziare e classificare chi era «ragionevole» e chi possedeva questa qualità; un insieme che discorsivamente s'intreccia con le idee dell'eccezionalismo nazionale («la ricerca americana della felicità»), con il movimento protestante di riforma e con la creazione delle scienze pedagogiche. Questa costruzione (*fabrication*) dell'ideale cosmopolita è stata anche un modo di differenziare e classificare il fanciullo «infelice», ovvero fuori da quell'ideale, e quindi questa costruzione «ha definito le differenze che sono state usate per espellere ed escludere quelli che non facevano parte della 'razza' nazionale»

(ivi, p. 109): le persone «devianti», «i barbari», e «i selvaggi». È stato uno stile di pensiero (*way of thinking*) che ha reso possibile, tra le altre cose, il movimento eugenetico che è stato usato per consentire non solo l'esclusione, ma, a volte, anche la sterilizzazione e il genocidio.

Nella seconda parte del libro, Popkewitz, sulle orme di Foucault, fa una storia del presente (*history of the present*) studiando le riforme scolastiche attuali. Egli continua ad usare il concetto di cosmopolitismo come «un'ancora epistemica» per far notare i cambiamenti nella «tesi culturale» della vita ragionevole odierna, che è differente da quella dell'inizio del XX secolo, e che ora si trasforma in quel «cosmopolitismo incompiuto» che dà vita al progetto del *lifelong learner*. Questo «cosmopolitismo incompiuto» si manifesta pure in quel processo, senza fine, del *problem solving* che mira a controllare le tante incertezze e i tanti cambiamenti della vita attuale.

È vero che Popkewitz si focalizza sulle riforme scolastiche degli Stati Uniti, ma i suoi stili alternativi di pensiero sull'educazione, a mio parere, possono essere applicati anche in altri contesti spazio-temporali. Le odierne riforme scolastiche europee spesso fanno riferimento ai concetti di *problem solving* e di *lifelong learning*, discorsi che si combinano con un eccezionalismo europeo che si basa sui principi dell'Illuminismo e del cosmopolitismo. Applicando la teoria di Popkewitz, possiamo vedere che le *double gestures* si materializzano nelle riforme educative europee come pure all'interno delle problematiche legate al dialogo interculturale. Le riforme ri-iscrivono la frontiera tra l'idea di appartenenza collettiva europea e «l'Altro»; in questo modo gestiscono la minaccia costituita dalla diversità degli «Altri». «L'Altro» è invitato dentro un spazio immaginato, europeo e interculturale, nella misura in cui accetta la tesi culturale e particolare dei «valori comuni europei condivisi», che sono rappresentati come «universali», o «cosmopoliti». Spesso l'obiettivo di queste riforme è legato discorsivamente all'«integrazione» dello studente immigrato. Questo progetto tras-formativo simultaneamente differenzia lo studente immigrato «non-integrato», così da costruire un genere umano che diventa l'oggetto della riforma.

Continuando ad usare la teoria di Popkewitz, possiamo vedere come le attuali riforme europee si concentrano sui livelli di apprendimento e sulle competenze che appaiono come elementi «ragionevoli» e capaci di offrire *agency*; nel caso specifico dell'educazione interculturale, questi elementi diventano poi le norme e le competenze per attuare il dialogo. L'idea che c'è dietro è che l'apprendimento di queste norme e l'inclusione nello spazio immaginato interculturale avrebbero l'intenzione di non toccare o cambiare il bagaglio culturale personale dei partecipanti – cioè si può rimanere culturalmente diversi, a patto che si accetti la tesi culturale cosmopolita di pensiero e comportamento che è iscritta nei valori europei. L'educazione in-

terculturale, in questo modo, agisce come una pedagogia di salvataggio che effettivamente esclude e nello stesso tempo cerca di includere: vuole «includere» lo studente immigrato tramite la sua ri-formazione in un «cosmopolita integrato», mentre vuole salvaguardare la casa comune europea per mezzo dell'espulsione del non-integrabile (*unintegrateable*), dell'irragionevole – le qualità abiette dell'Altro. Cioè, le riforme avrebbero l'intenzione di salvare il futuro dell'Unione Europea dal pericolo della «diversità incontrollata» mediante la governamentalità cosmopolita.

Nella teoria di Popkewitz, le riforme funzionano recuperando qualche qualità o ideale del passato per il futuro: in effetti «salvare» una nazione (o un'altra appartenenza collettiva) tramite lo studente trasforma i fanciulli in cittadini particolari, che devono avere un interesse per il futuro della nazione come lo hanno per il loro futuro. Quel futuro però non è del tutto nuovo, ma è legato a un'idea di nazione che è in continuità con il passato. Popkewitz afferma: «Il fatalismo e i processi di abiezione si sovrappongono ad un particolare modo di fare democrazia quale può essere la pianificazione del popolo, questo è un vero paradosso dell'educazione e del cosmopolitismo» (*ivi*, p. 177).

Usando ancora una volta il lavoro di Popkewitz per interpretare le riforme europee, si può vedere come nella pianificazione sociale europea, individuata nel motto «unità nella diversità» – cioè gli Europei «uniti nell'impegno condiviso per la pace e la prosperità» (Delegation of the European Commission to the United States, 2010, p. 1) –, possiamo trovare una reale pianificazione del popolo, in quanto, sebbene si proclama l'inclusione di tutti, è presente tuttavia «un discorso continuo che mira a definire la persona esclusa pur cercando di includerla» (Popkewitz, 2008, p. 177). Questa definizione della persona che ancora ha bisogno di essere inclusa «costruisce spazi di differenza che vengono a trovarsi fuori della logica della normalità» (*ibidem*). Ogni persona coinvolta nelle riforme scolastiche, dai pedagogisti, a coloro che fanno le politiche educative, grazie all'opera di Popkewitz dovrebbe ri-esaminare le «strutture di senso» (*systems of reasoning*) comunemente usate nel proprio settore, strutture che, in realtà, costruiscono differenze ed esclusioni anche quando parlano di equità e inclusione.

Popkewitz conclude:

Lo snaturamento del cosmopolitismo non elimina il suo impegno per un mondo più umano e più giusto. È una strategia che mette continuamente alla prova i limiti del modo in cui gli oggetti di riflessione e le azioni che sono prodotte riescono effettivamente ad onorare quest'impegno. Il sogno inclusivo nel pianificare un *lifelong learning*, e una *learning society*, o una *information society* non è solamente un modo di trovare vie efficaci per un futuro utopistico. La strategia di questo studio, tanto per giocare con l'analisi del concetto, riguarda

l'*agency* e il cambiamento rendendo visibili i limiti delle prescrizioni normative che circolano sull'utilità della ricerca e l'identificazione di ciò che funziona. (*ivi*, p. 173)

Questo studio, che considero innovativo, non ci permetterà di continuare «a pensare e fare le riforme scolastiche nei modi abituali» (*ivi*, p. 184), lasciandoci con un forte impegno. L'opera di Popkewitz fa venire in mente le domande di Stephen Toulmin nel suo libro *Cosmopolis*: «Quale atteggiamento intellettuale dobbiamo adottare affrontando il futuro? Che occhio possiamo sviluppare per gli aspetti importanti degli anni futuri? E quale capacità abbiamo di cambiare le nostre idee per i futuri possibili?» (1990, p. 2). La storicizzazione fatta da Popkewitz delle strutture di senso tipiche del settore educativo e delle riforme scolastiche ci pone di fronte alla sfida di «cambiare le nostre idee sui futuri possibili» nel lavoro che stiamo facendo.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Delegation of the European Commission to the United States (2010). The European Year of intercultural dialogue together in diversity. In A. Smallwood (Ed.), *EU Focus and EU Insight*, May 2008. Retrieved from <http://www.eurunion.org/News/eunewsletters/EUInsight/2008/EUInsightYrIntercultDial-May2008.pdf>.
- Toulmin, S. (1990). *Cosmopolis: The hidden agenda of modernity*. Chicago: Univ. of Chicago Press.